



**C.A.I.**  
COMITATO SCIENTIFICO  
LIGURE - PIEMONTESE - VALDOSTANO

# **ANTICO POPOLAMENTO NELL'AREA DEL BEIGUA**

Atti dell'incontro  
di Varazze - Alpicella  
13-14 ottobre 1990

LUIGI FELOLO

---

DOCUMENTI DI PIETRA  
DELL'ANTICO POPOLAMENTO NELL'AREA  
DEL MONTE BEIGUA

Collegandomi al convegno "Varazze nella Preistoria", realizzato nel 1977 con il patrocinio del Comune di Varazze, propongo come documenti di pietra dell'antico popolamento nell'area del Monte Beigua le numerose incisioni rupestri esistenti sui due versanti del monte ed alcune grandi pietre che sono state osservate sul suo versante sud ed alle quali si può attribuire la funzione di impianti per determinare importanti momenti annuali.

Le incisioni rupestri sul versante sud del Monte Beigua sono state illustrate su un numero di "U campanin russu" da Italo Pucci.

Le incisioni rupestri sul versante nord del Monte Beigua e nell'alta Valle dell'Orba, in un'area quindi che va da Sassello ad Acquabianca, sono state illustrate in un bellissimo volume edito dalla Comunità Montana del Giovo nell'aprile di quest'anno.

Le notizie riguardanti le grandi pietre, i megaliti, i menhir, quello abbattuto presso la cappelletta di Sant'Anna sopra Alpicella, quello dei piani d'Invrea ed altri, sono ancora sparse, mentre sono in corso osservazioni per controllarne le possibili funzioni astronomico-calendariali.

Siccome gli studiosi di incisioni rupestri hanno rilevato che alcune delle linee incise indicano spesso la direzione in cui avvengono importanti eventi astronomico-calendariali, albe e tramonti ai solstizi o agli equinozi, una ricerca del genere sarebbe interessante anche nell'area del monte Beigua e sarebbe interessante anche in altre zone montane, perchè spesso sono i rilievi, le cime dei monti, ad essere stati usati come punti di riferimento traguardando da pietre incise o menhir. Muniti

di carta e bussola sul campo, e di carta e goniometro a tavolino, è quindi possibile fare delle verifiche, utilizzando i principi elementari dell'orientamento e dell'astronomia, tutte le volte che ci si imbatte in un antico monumento di pietra grezza e scoprire un interesse aggiuntivo nell'andare in montagna. Altri faranno verifiche con il teodolite.

Le prime osservazioni di questo tipo, osservazioni di archeoastronomia, sono state fatte in Inghilterra, dove abbondano i monumenti megalitici, nel diciottesimo secolo, altre ne sono state fatte nel secolo scorso ed agli inizi di questo.

Le ricerche archeoastronomiche ebbero un grande sviluppo dalla fine degli anni cinquanta, dopo che nei paesi dove vi era abbondanza di grandi monumenti facilmente osservabili le ricerche sulle conoscenze astronomiche delle civiltà preistoriche seguirono nuove metodologie.

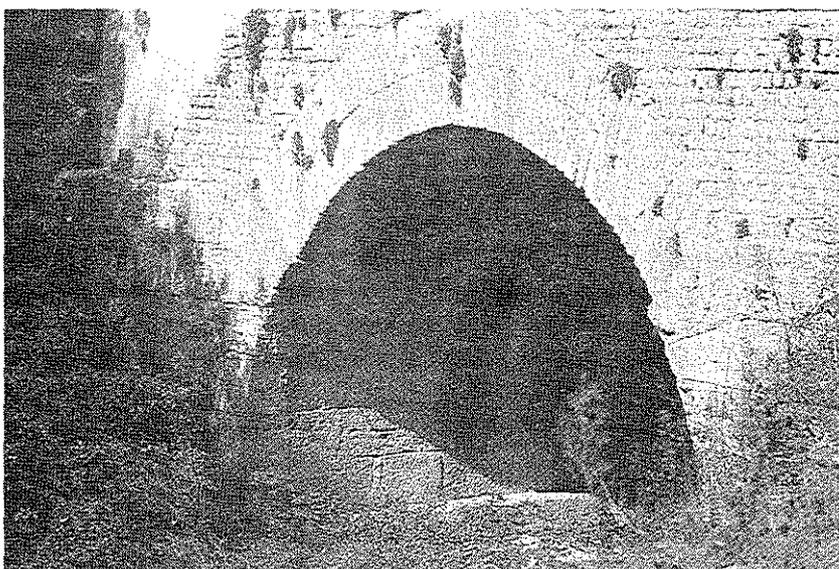
Gli studiosi di questi paesi esaminarono inoltre i grandi complessi degli altri continenti, diversificando una enorme bibliografia.

In Italia invece vi sono soltanto due centri principali di studi archeoastronomici.

Uno è presso la Stazione Astronomica Internazionale di Latitudine di Cagliari e l'altro presso il Dipartimento di Astronomia dell'Università di Padova.

Come ogni ricerca, anche quella sulle funzioni astronomico-calendariali dei monumenti megalitici presenti nella nostra zona richiede una legittimazione, costituita sia dalla necessità dell'uomo preistorico di individuare i momenti in cui celebrare riti annuali collegati ai solstizi ed agli equinozi, successivamente trasferiti nel nostro calendario, sia dai risultati degli studi fatti da specialisti.

In una società illetterata ogni comunità, anche piccola, aveva bisogno di individuare localmente il trascorrere del tempo fabbricandosi degli empirici osservatori per traguardare le posizioni del sole, ma anche della luna o di qualche stella particolarmente brillante, e riconoscere i momenti a cui aveva attribuito un significativo anche rituale.



Seguiranno quindi accenni ai collegamenti ancora esistenti fra le nostre festività e quelle della preistoria, i risultati degli studi di specialisti ed alcune altre notizie.

Il 25 dicembre, strettamente collegato alla festa solstiziale, e scelto per la nascita del Cristo, era sentito come un vero capodanno.

Natale ha solennizzato la festa del solstizio d'inverno: i Saturnali.

Nel tempo dell'equinozio di primavera la Chiesa ha collocato la Pasqua.

Gli antichi riti cominciavano il giorno della luna piena per culminare quando il sole passava dallo zodiaco meridionale a quello settentrionale. Presso molti popoli il fatto che il sole incroci e poi superi la linea dell'equatore celeste era considerato rinascita.

Le tradizioni precristiane consideravano sacro anche il momento in cui il sole ha la sua massima declinazione positiva. In quel momento comincia l'estate ma ha anche il riabbassarsi del sole sull'orizzonte ed il giorno in cui ciò comincia ad essere avvertibile, il 24 giugno, cade la festa di San Giovanni con i suoi fuochi, che in Francia sono detti celtici.

La tradizione inglese prosegue quella celtica con la festa di mezza estate. È poi in tutta la tradizione europea il volo di sciami di streghe che ancora nella Roma medievale veniva atteso alla luce del falò. Prova che la memoria dei riti precristiani è rimasta anche durante il periodo solstiziale estivo.

Anche l'equinozio d'autunno era ritualizzato. In epoca ellenistica entrambi gli equinozi erano dedicati al sole.

Fra i tanti autori di studi archeoastronomici, che legittimano questa ricerca, propongo un inglese, un austriaco, un francese ed uno dei pochissimi italiani che si occupano di questa materia.

• AUBREY BURL, già del College of Higher Education di Hull, in "Astronomia e rituale nella preistoria" scrive che quattromila e più anni fa il popolo delle isole britanniche identificò

la vita e la morte con il ciclo dei solstizi ed il sorgere ed il tramontare del sole e della luna. Ciò spiega perchè tanti monumenti megalitici presentano allineamenti astronomici. Gli allineamenti grossolani, molto numerosi, sono tipici per ciò che intendeva la popolazione preistorica.

Oggi gli archeologi hanno riconosciuto che per chiunque esamini i centri rituali della preistoria l'orientamento è importante quanto l'architettura. Noi non possiamo sapere cosa pensavano gli uomini della preistoria del sole o della luna, ma sappiamo cosa vedevano, perchè i movimenti di questi corpi sono cambiati di poco negli ultimi cinquemila anni, mentre sono molto cambiate le posizioni delle stelle.

Nel neolitico e nell'età del bronzo gli uomini devono aver notato come il sole e la luna si muovevano sull'orizzonte. Un osservatore preistorico deve aver visto che il sole non si leva mai più a nord-est di un certo punto e che quando ciò accade il giorno è più lungo, la temperatura è più elevata e gli alberi hanno le foglie.

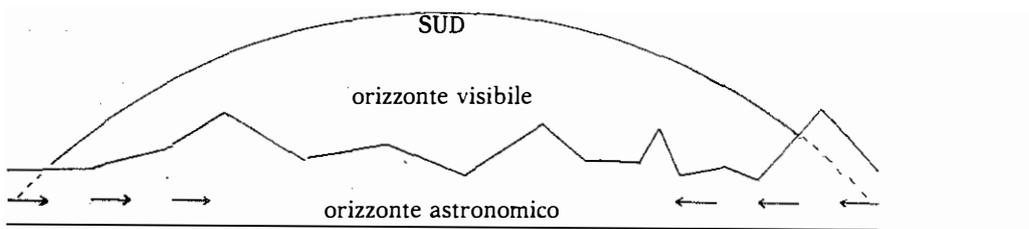
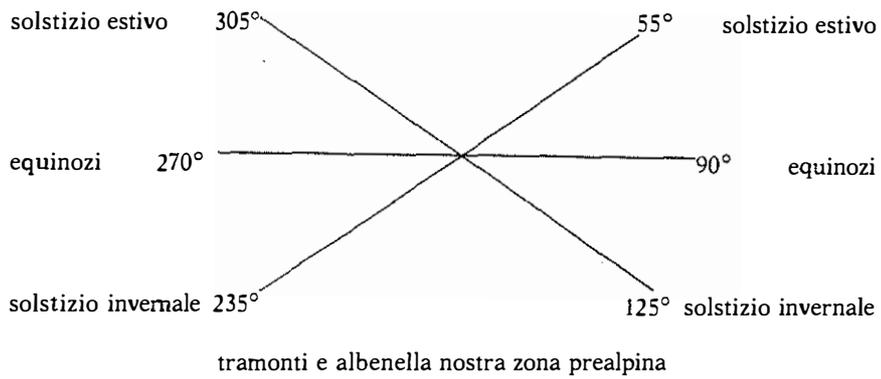
I primi archeoastronomi si sono dedicati ai cerchi megalitici.

Ricercatori più recenti si sono occupati di allineamenti.

Ci si è poi accorti che molte tombe megalitiche, alcune di un migliaio d'anni più antiche dei cerchi, erano state progettate per avere l'ingresso rivolto verso il sole o la luna, in occasione di un evento astronomico.

Fra le prime tombe megalitiche bretoni e gli ultimi allineamenti spaziano circa tremila anni. Durante tutto questo periodo il clima fu più dolce e secco di oggi, con meno nuvole ed il limpido cielo invernale offriva condizioni eccellenti per le osservazioni astronomiche.

È interessante osservare come molti orientamenti dei cerchi megalitici primitivi corrispondono a feste celtiche. Gli uomini del neolitico e dell'età del bronzo celebravano quindi i loro riti in momenti dell'anno che si credevano solennizzati soltanto dall'età del ferro.



I rilievi dell'orizzonte visibile spostano verso SUD i punti di albe e tramonti rispetto a quelli dell'orizzonte astronomico.

Nella fase finale della civiltà megalitica anche le piccole comunità costruirono i loro circhi ed i loro allineamenti, che essendo però di dimensioni limitate non ebbero l'esattezza astronomica dei precedenti.

Gli orientamenti di questi monumenti tardivi erano poco più che simbolici.

Non ci sono tracce di circhi megalitici costruiti nelle isole britanniche dopo il 1200 a.C.. Un peggioramento del clima causò l'abbandono di molti circhi nelle zone elevate e settentrionali. Su di uno, in zona impaludata, la torba si formò prima del 950 a.C.

Queste notizie e queste datazioni concordano perfettamente con i risultati degli studi di climatologia storica.

• Il Dr. LOTHAR WANKE di Graz, direttore dell'Associazione per la Ricerca Comparata delle Incisioni Rupestri, ha studiato le costruzioni megalitiche in una quantità di paesi europei ed extraeuropei.

La sua conclusione è che le costruzioni megalitiche si trovano in quasi tutto il mondo e che molte di loro sono orientate.

Ecco alcune delle sue osservazioni:

le tradizioni religiose permangono per migliaia di anni;  
le tombe megalitiche hanno l'ingresso tendenzialmente rivolto verso l'alba del solstizio d'inverno;  
le più antiche tombe a corridoio sono opera di autoctone popolazioni dell'Europa atlantica;  
la Francia con le sue 4.000 o 5.000 tombe megalitiche è uno dei più antichi centri di questa cultura, a cui deve essere riconosciuto un autonomo ed autoctono sviluppo;  
*alcuni orientamenti utilizzano rilievi dell'orizzonte.*

• JACQUES BRIARD, dell'Università di Rennes, a proposito degli ultimi circhi di pietre scive che la loro moda ha visto il suo apogeo verso il 2500-2000 a.C. in Europa, più particolarmente in Gran Bretagna ed in Irlanda, dove si sono contati più di un migliaio di questi monumenti, mentre sul continente si riducono a meno di un centinaio.



È anche vero che spesso, all'inizio dell'età del bronzo, il cambiamento dei culti ha prodotto la distruzione di questi monumenti.

La scoperta di alcuni di essi è dovuta a recenti scavi.

Gli studi astronomici fatti su questi monumenti indicano che essi sono non soltanto legati al sole, ma anche alla luna e che le varie pietre potevano indicare un calendario astrale.

- Il Prof. *EDOARDO PROVERBIO* è ordinario di astronomia all'Università di Cagliari e direttore della locale stazione astronomica di latitudine. Già vice presidente della Società Astronomica Italiana, ha studiato gli orientamenti di numerosi monumenti megalitici sardi.

È autore di "Archeoastronomia - Alla ricerca delle radici dell'Astronomia preistorica" TETI Editore-Milano-1989, che ci fornisce preziose indicazioni.

Verso la metà del XIX secolo l'idea che un certo numero di monumenti megalitici e ciclopici fosse connesso con fenomeni celesti prese forza e credibilità grazie ai lavori di alcuni eminenti astronomi e scienziati.

Ma l'affermazione che le civiltà preistoriche possedessero conoscenze astronomiche e tecnologiche era rifiutata dalla maggior parte degli archeologi dell'epoca, sulla base di una errata applicazione del darvinismo alla storia delle società primitive.

Invece, verso la fine degli anni '50, alcuni fatti significativi determinarono un radicale mutamento nelle valutazioni e negli orientamenti delle ricerche sulle conoscenze astronomiche delle civiltà preistoriche.

Alexander Thom, già dell'Università di Oxford, alla metà degli anni '60 accertò l'esistenza di una cultura neolitica in Europa, precedente le prime culture storiche note, come la micenea e la ionica.

Gli esami di reperti con il carbonio 14 confermano questa tesi e l'archeologo Colin Renfrew si propone come il difensore della teoria evuzionistica, secondo cui nell'Europa mediterranea occidentale, e nell'Europa atlantica, la cultura si è sviluppata prima ed indipendentemente da quella egea.

Il passaggio dallo studio di orientamenti di monumenti preistorici, interpretati come espressione di esigenze religiose o per scopi rituali, alla fase successiva, in cui importanti strutture megalitiche mostrano evidenti segni che la loro funzione era molto più complessa, testimoniano l'esistenza di una vera e propria cultura astronomica e geometrica.

Allo stato attuale delle conoscenze appare certo che la cultura tecnica e scientifica, matematica ed astronomica delle civiltà storiche appartenenti ad aree culturali diverse presenta, anche nella sua fase iniziale, un grado di complessità che presuppone l'esistenza di un periodo di sviluppo precedente la fase storica e con radici in epoca preistorica.

L'esistenza di una scienza ed una tecnologia in epoca neolitica ed eneolitica è oggi largamente accettata.



Nell'epoca neolitica prese avvio la pratica dell'agricoltura. Questa, ed i mutamenti tecnologici ad essa associati, sono alla base della rivoluzione eneolitica. La tecnologia degli uomini neolitici ebbe infatti un ruolo importante in attività che si possono definire di ingegneria agricola e civile.

La corretta interpretazione di quella che si presenta ormai come una sterminata massa di reperti che risalgono ad epoca preistorica, ci pone in grado di ricavare prove dirette e non confutabili dell'esistenza di una cultura, di una tecnologia e di una astronomia dell'uomo del tardo neolitico e dell'età del bronzo.

L'astronomia megalitica è fondata sull'idea che alcuni dei monumenti siano stati realizzati al fine di osservare uno o più corpi celesti e numerose evidenze lo confermano con una enorme varietà di tipi di reperti e di siti megalitici, utilizzati durante un enorme periodo di tempo che va dal neolitico all'età del bronzo.

Gli aspetti peculiari dell'astronomia preistorica e proto-storica sono strettamente connessi a manifestazioni rituali e ad attività pratiche come la definizione del calendario.

Le più semplici strutture preistoriche utilizzate per definire primitivi sistemi di riferimento per l'osservazione di corpi celesti rispetto all'orizzonte includono *tumuli e prominenze naturali come la cima di un monte* o strutture isolate in pietra come menhir o grandi pietre isolate, *sopra le quali sono generalmente tracciate una o più linee di riferimento* in direzione dei rilievi naturali sull'orizzonte o direttamente *rivolte a punti rispetto ai quali la posizione del sorgere e tramontare di un astro può essere facilmente osservata.*

Il grado di conoscenze astronomiche, e lo stesso impiego di osservatori astronomici, subì probabilmente un brusco arresto alla fine dell'età del bronzo allorchè i *cambiamenti climatici*, verificatisi verso la fine del secondo millennio a.C., portarono un aumento della piovosità.

Questo fatto rese probabilmente assai difficili le osservazioni e favorì un mutamento nella tecnologia e nella cultura

scientifico ed il conseguente declino della cosiddetta astronomia megalitica.

Scritti di epoca classica ed altomedievali documentano il permanere di una cultura astronomica diffusa, che considera anche l'ombra del proprio corpo, relitto culturale della civiltà dei menhir, che era anche civiltà delle ombre.

Giulio Cesare nel "De bello gallico" a proposito dei druidi riferisce che vengono anche trattate ed insegnate ai giovani molte questioni sugli astri e i loro movimenti, sulla grandezza del mondo e della terra.

Circa ottocento anni dopo Paolo Diacono, nella "Storia dei Longobardi", fa osservazioni sulla diversa lunghezza e direzione dell'ombra del corpo umano alle diverse latitudini, ai solstizi invernale ed estivo.

Alla fine del nono secolo un annalista tramanda che Carlo Magno osservava il sorgere, l'avanzare e il tramonto delle stelle; non gli sfuggiva nessun punto dello zodiaco. L'annalista inoltre colloca temporalmente gli avvenimenti facendo spesso riferimento a solstizi ed equinozi.

Dopo i precedenti, ricorrenti accenni climatologici, è indispensabile la citazione di Emmanuel Le Roy Ladurie, professore al Collège de France, che ha raccolto i risultati di tutti gli studi di climatologia storica precedenti al 1972, utili per conoscere le condizioni del clima, anche in montagna, all'epoca della cultura astronomico-megalitica in Europa e come una importante variazione climatica l'abbia profondamente influenzata.

I mutamenti climatici degli ultimi diecimila anni sono stati rilevati analizzando i cerchi di accrescimento degli alberi, il movimento dei ghiacciai, la quantità di un certo tipo di ossigeno in carote di ghiaccio prelevate dai ghiacciai della Groenlandia, in quanto le variazioni in  $O^{18}$  indicano cambiamenti nella temperatura dell'ambiente circostante che si riflettono nella composizione isotopica dell'acqua.

Successivamente al lavoro di questo studioso sono state utilizzate anche le madrepore dei banchi corallini dell'Oceania.

Nel VI capitolo del suo lavoro "Storia del clima dall'anno mille" Le Roy Ladurie ci informa che "la fluttuazione glaciale del periodo 1600-1850 non è nè la sola nè la più forte registrata in epoca storica... Ma costituisce, di fatto, solo una ripetizione di episodi analoghi, avvenuti a diverse riprese in epoca storica, o più esattamente, dopo la fine del periodo caldo o *Wärmezeit*, e dopo l'inizio del raffreddamento subatlantico".

Il *Wärmezeit*, definito dai mitteleuropei anche *Durrezeit*, o periodo secco, è durato da c. il 5000 a.C. alla seconda metà del secondo millennio a.C., con un parossismo tra il terzo ed il secondo millennio che ha inaridito le steppe euroasiatiche, causando la migrazione degli indoeuropei.

La fine della cultura astronomico-megalitica coincide con il periodo in cui ghiacciai alpini raggiungono il loro massimo tra il 1400 ed il 1300 a.C., quando la lingua terminale di un ghiacciaio delle Alpi Austriache raggiunge la sua massima estensione dopo l'età glaciale: 750 metri più avanti del massimo del 1850.

Altri massimi dei ghiacciai si verificarono tra il 900 ed il 300 a.C. ed il 600 a.C. è un momento di forte avanzata dei ghiacciai alpini.

Fra la ponderosa bibliografia elencata da Le Roy Ladurie, ben 26 pagine, cito fra i titoli più esaustivi:

Demougeot E., *Variations climatiques et invasions*, in "Revue historique" gennaio 1965;

Frenzel B., *Die Vegetationszonen Nord-Eurasiens während der postglazialen Wärmezeit*, in "Erdkunde", IX, 1955:

Pinna M., *Le variazioni del clima in epoca storica e i loro effetti sulla vita e le attività umane: un tentativo di sintesi*, in "Bollettino della società geografica italiana", 1969.

Nonostante lunghi periodi climaticamente sfavorevoli, che avevano reso difficili le osservazioni astronomiche, e la sovrappo-

posizione di popoli e culti diversi, la memoria dei culti più antichi è rimasta a lungo nelle popolazioni, soprattutto fra le più decentrate, convivendo con il diffondentesi cristianesimo.

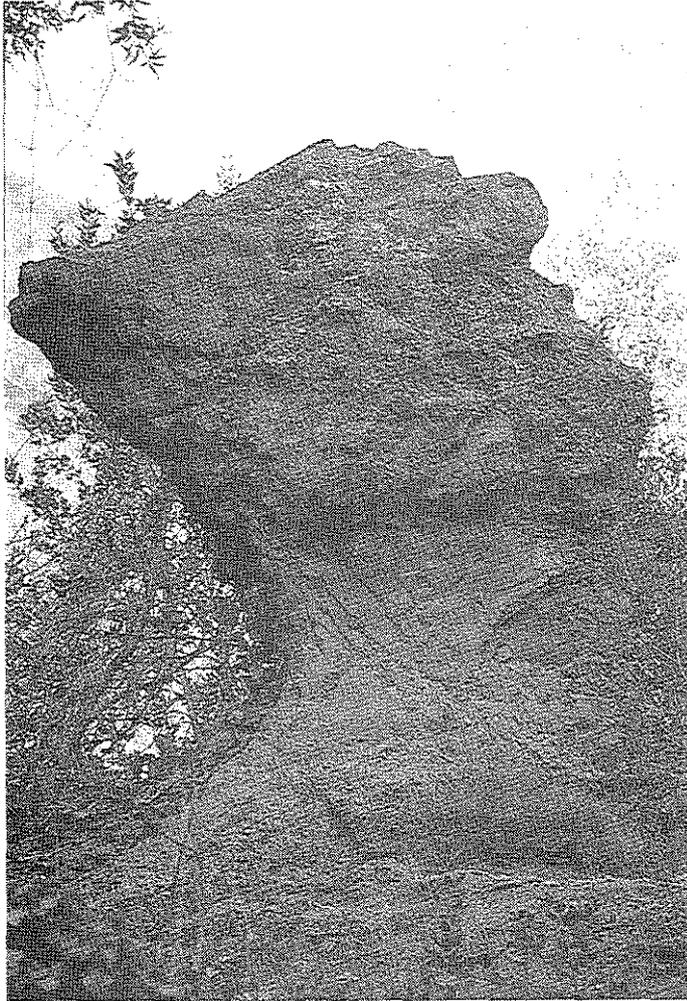
A lungo la Chiesa tuonò contro usi che si sottraggono spesso alla ricerca archeologica e si preoccupò di distruggere i luoghi degli antichi culti. Numerosi concili altomedievali proibirono di adorare le pietre, le fonti e gli alberi.

Le persistenze dell'antico continuarono sui monti, più difficili da raggiungere. Qui la nuova religione fu ignorata più a lungo che altrove e non sussiste nessun dubbio che gli dei, i geni e le ninfe abbiano continuato a ricevere le preghiere fra le rocce, nelle grotte e nei boschi, dove si continuava a percepire la loro presenza.

A differenza di altre regioni dove una estesa e capillare romanizzazione aveva cancellato, o almeno alterato, i monumenti della civiltà astronomico-megalitica ancor prima delle eliminazioni o cristianizzazioni operate dalla Chiesa, la Liguria è generalmente sfuggita alla prima fase di manomissioni, quella romana, perchè qui la romanizzazione è stata tardiva e poco diffusa.

Le ridotte dimensioni dei pochi ruderi di epoca romana in Liguria sono proporzionate alla esiguità delle dimensioni degli insediamenti della popolazione locale, che viveva in un territorio aspro e povero. Non si può quindi sperare di trovare in Liguria grandi monumenti megalitici. Ma proprio perchè gli abitanti della Liguria dell'età del bronzo e del ferro erano la frangia sud-orientale di una popolazione sparsa su una zona molto estesa e ricca di tradizioni megalitiche, è legittimo anche per questo motivo intraprendere campagne di ricerca nella nostra regione. Queste campagne verranno dedicate a manufatti di proporzioni limitate, come quelli oggetto del culto delle piccole comunità marginali nelle zone di grande tradizione astronomico-megalitica.

Essendo stata scarsamente romanizzata la Liguria si è affacciata al cristianesimo ricca delle antiche credenze, substrato



delle tradizioni locali ed origine dei toponimi comprensivi dei termini *strega* e *fata* nelle varie dizioni e fonetiche locali.

In Liguria vi sono due menhir nelle Cinque Terre ed altri due sopra Borgio Verezzi. A tutti possono venir attribuite funzioni astronomico calendariali.

Nel finalese una rozza stele naturale, che la tradizione locale dice già adorata quale simulacro del Dio Pen, è rivolta verso la collina dietro cui tramonta il sole al solstizio d'estate. Altri menhir sono presso Millesimo. Triora invece è un esempio di come i rilievi circostanti potevano essere utilizzati a scopo calendariale, perchè il poggio su cui è situata risulta un ottimo punto di osservazione per oltre 270 gradi. La chiesa di Triora è stata costruita sul luogo di un antico "Fanum", un luogo sacro, quali erano quelli con caratteristiche adatte all'osservazione di fenomeni astronomici da utilizzare a fini calendariali.

Nella zona di Varazze, ai piani d'Invrea, un largo menhir è inclinato di spigolo verso il tramonto del solstizio d'inverno. Nell'interno, sopra Alpicella, vi è un menhir abbattuto in una cavità. Poi, accanto ad una cappelletta posta sopra un salto di rocce, dedicata come innumerevoli cappellette e santuari a Sant'Anna, la santa che ripete il nome di un'antica divinità della terra, Anna Perenna, vi è un masso largo e piatto dal disegno irregolare.

Questo masso è sostenuto in posizione eretta da un altro di minori dimensioni ed è rivolto verso la cima dell'antistante monte Greppino, dietro cui sorge il sole all'alba del solstizio d'inverno. Altri menhir sono in zona.

Poco lontano vi è la "strada megalitica" che scende verso una fonte e termina con due massi ai lati di una soglia. Superiormente vi è un semicerchio di lastre messe a coltello ed una grande tavola aggettante. Al tutto si adatta lo scritto del Prof. Proverbio a proposito di "altari sacrificali e pozzi sacri": "Il motivo di sacralità dell'acqua, congiunto con quello legato alla fertilità dei campi, è caratteristico di molte culture pastorali ed agricole mediterranee e si è espresso in

monumenti megalitici tipici, come pozzi sacri, altari e tavole sacrificali, e nei culti delle fonti, delle sorgenti e delle acque pluviali. I riti e i culti delle acque sono spesso associati, nelle popolazioni neolitiche e dell'età del bronzo, anche a motivi lunari, che alcuni hanno voluto individuare, ad esempio, nella particolare esedra e forma semicircolare delle tombe dei giganti in Sardegna”.